



In loco Calvariae: l'uso funerario del Santo Sepolcro e la costruzione dell'ideologia regale franca in Outremer nell'Historia Hierosolymitana
di Alberto di Aquisgrana
di Daniele Ricchiuti

Abstract: Written in the first half of the XII Century, Albert of Aachen's *Historia Hierosolymitana* describes the burials of duke Godfrey of Bouillon and his brother, king Baldwin I of Jerusalem, inside the complex of the Holy Sepulchre. Having outlined an overview of both the author and his work, the paper will focus on the relationship between these tombs – including their description in the text – and the elaboration of a political ideology able to justify the power and the own existence of the Latin monarchy in Jerusalem. In addition, this study will provide a structural reconstruction of these two royal monuments, looking for their morphological and typological models among contemporary funerary production.

Le vittorie riportate dai Franchi nell'assedio di Gerusalemme e nella battaglia di Ascalona – 15 luglio e 12 agosto 1099 – spianarono la strada alla formazione di un nuovo principato latino nella Città Santa. Una simile impresa poneva tuttavia notevoli problemi politici, dal momento che la sola forza delle armi non era sufficiente a garantire un controllo effettivo sul territorio e i suoi abitanti. Per governarli realmente, era necessario anche costruire attorno al nuovo regime una congrua ideologia del potere. Da qui, dunque, la necessità di individuare dei simboli che consentissero di legittimare il potere della nuova *élite*.

È dunque questa ricerca di simboli e legittimazione a condurci all'*Historia Hierosolymitana*, irrinunciabile punto di riferimento per lo studio della formazione del regno di Gerusalemme, grazie non solo all'enorme mole di particolari che ne impreziosiscono la narrazione, ma anche in virtù della centralità conferita alle due figure-chiave di questa delicatissima fase: Goffredo di Bouillon e suo fratello Baldovino. È per questo, quindi, che a partire dalle pagine dell'*Historia*, si cercherà di capire se e in quali forme questo processo di elaborazione ideologico-simbolica sia penetrato nel testo. Nel fare ciò, ci si soffermerà in particolare sul ruolo del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il grande santuario aveva assunto, infatti, una centralità assoluta nell'immaginario collettivo dei *crucesignati*, tanto che, alla sua morte, il duca Goffredo volle farsi seppellire al suo interno, seguito diciotto anni più tardi dal fratello Baldovino e da tutti i successivi re di Gerusalemme. Diviene pertanto legittimo chiedersi in che modo la scelta dei due principi lorenesi di essere tumulati presso il Calvario si saldi col sopracitato processo di costruzione ideologica.

L'*Historia Hierosolymitana* e il suo autore

Negli ultimi decenni, grazie alla riscoperta del suo notevole valore tra le cronache della "prima crociata"¹, l'*Historia Hierosolymitana* è stata oggetto di innumerevoli studi, culminati nella nuova edizione curata da Susan Edgington nel 2007², affiancatasi, dunque, alla tradizionale versione già edita nei *Recueil des Historiens des Croisades*³.

¹ Per un'efficace sintesi sulle cronache della "prima crociata" v. L. Russo, *Le fonti della "prima crociata"*, in M. Meschini (a cura di), *Mediterraneo Medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare (secoli IX-XIII)*, Milano 2001, pp. 51-65.

² S.B. Edgington, *Albert of Aachen: Historia Ierosolimitana. History of the Journey to Jerusalem*, Clarendon Press, Oxford 2007. Sull'opera e la sua rivalutazione, v. anche S.B. Edgington, *Albert of Aachen reappraised*, in A.V. Murray (a cura di), *From Clermont to Jerusalem. The crusades and crusader societies 1095-1500. Selected proceedings of the International Medieval Congress University of Leeds, 10 - 13 July 1995*, Turnhout 1998, pp. 55-67.

³ Alberto di Aquisgrana, *Historia Hierosolymitana*, in *RHC, HOcc.*, t. IV, Imprimerie Royale, Paris 1879, pp. 269-814 (d'ora in avanti abbreviato AA).

La composizione dell'*Historia Hierosolymitana* è attribuita ad Alberto o Adalberto di Aquisgrana, sebbene, come osservato dalla Edgington, egli emerge solo a partire da un intervento di inizio XIII secolo sul manoscritto 102 della *Hessische Landes- und Hochschulbibliothek* di Darmstadt – o MS E⁴. Al di là di questo possibile nome, dalle pagine dell'*Historia* non è possibile ricavare che scarse informazioni sulla figura dell'autore: la sua provenienza da Aquisgrana⁵; una nascita che, per essere compatibile con la volontà – mai realizzatasi – di unirsi all'*iter* del 1096, non può precedere il 1080 ca.⁶; la sua probabile formazione in ambito monastico, suggerita dal discreto livello del latino impiegato e dalla modesta conoscenza dei testi classici⁷.

Relativamente al contenuto, l'*Historia*, si articola in dodici libri che ripercorrono gli eventi intercorsi tra il 1094 e il 1119, quando la narrazione si arresta bruscamente⁸. Gli studi della Edgington consentono inoltre di ipotizzare l'esistenza di due fasi redazionali distinte⁹: fino alla battaglia di Ascalona, i primi sei libri sembrerebbero essere stati composti già nei primi anni del XII secolo – certamente dopo il 1102 –, mentre una seconda parte formata dai libri VII-XII risalirebbe a un momento successivo al 1119 e dunque, plausibilmente, agli anni Venti del XII secolo. Oltre alla puntualità del suo resoconto politico-militare, uno dei maggiori pregi dell'*Historia Hierosolymitana*, è certamente il suo punto di vista "lorenese", in virtù del quale, differenziandosi dalla maggior parte delle cronache della "prima crociata", Alberto di Aquisgrana focalizza la propria attenzione innanzitutto su Goffredo e Baldovino, ma anche sugli altri baroni e *milites* partiti dalla sua stessa patria, la Lotaringia¹⁰, dai quali egli stesso afferma di aver raccolto *auditus et relatio* al loro rientro dal Levante¹¹. Il ricorso a queste fonti dirette, inoltre, rimedia al fatto che l'autore non mise mai piede in Terrasanta – forse il principale limite del testo: anche se Alberto a differenza di altri autori della "prima crociata" non prese parte in prima persona alla spedizione, l'*Historia* compensa mirabilmente l'assenza di una base autoptica con l'attenta collazione delle testimonianze raccolte presso i reduci della spedizione bandita da papa Urbano II. In questo modo, non solo prende forma un quadro assai coerente, ma, al contempo, il testo è anche in grado di restituire ad appena

⁴ V. S.B. Edgington, *Albert of Aachen*, cit., p. xli). Per una più approfondita disamina dei manoscritti trāditi v. ivi, pp. xxxvii-liv.

⁵ S.B. Edgington, *Albert of Aachen*, cit., p. xxiii.

⁶ Ivi, p. xxiv. Si veda anche AA, cit., I, 1, p. 271.

⁷ S.B. Edgington, *Albert of Aachen*, cit., p. xxiv.

⁸ Ivi, p. xxi.

⁹ Ivi, pp. xxiv-xxv.

¹⁰ Cfr. soprattutto L. Russo, *Le fonti della "prima crociata"*, cit., pp. 2-3 e S.B. Edgington, *Albert of Aachen*, cit., pp. xxvi-xxviii.

¹¹ AA, cit., I, 1, p. 271.

pochi anni dai fatti narrati una narrazione vivace e straordinariamente accurata dell'iter "crociato" e delle vicende gerosolimitane del primo ventennio del XII secolo.

«Sicut docet reges»: le tombe di Goffredo di Bouillon e Baldovino I presso il Golgotha

Passando all'esame dei luoghi dell'*Historia Hierosolymitana* relativi alla tumulazione dei primi due sovrani franchi di Gerusalemme, il primo passo che incontriamo è quello relativo alle esequie di Goffredo di Bouillon, duca della Bassa Lorena e *advocatus Sancti Sepulchri*, spentosi per primo tra i *leader* secolari della spedizione "baronale" del 1096-99 già il 18 luglio del 1100¹²:

Qui confessione delictorum in vera cordis compunctione et lacrimis peracta, Dominici quoque corporis et sanguinis communionem percepta, sic spirituali scuto munitus et protectus, ab hac luce subtractus est. Mortuo igitur tam egregio Duce, et nobilissimo Christi athleta, maxima lamenta et nimius ploratus omnibus illic Christianis, Gallis, Italicis, Syris, Armenicis, Graecis, et Gentilibus plerisque, Sarracenis, Arabitis, Turcis, fuere per quinque dies. Post haec die quinta sepultus est in valle Golgotha Calvariae montis, in porticu templi Dominici sepulchri¹³.

Il passo ci fornisce uno scorcio sulle cerimonie funebri svoltesi in quest'occasione all'interno del Santo Sepolcro: cinque giorni di compianto cui presero parte tutte le compagnie etnico-religiose della società oltremarina di allora. Sono menzionati innanzitutto i Latini, la nuova *élite*, distinti nelle componenti franco-renana – «*Gallis*» – e italica, seguiti però anche dai *conchristiani* orientali, accuratamente suddivisi in Siriaci, Armeni e Greci. Si tratta di un dettaglio interessante, giacché getta luce sul complesso tema dei rapporti tra Franchi e popolazione cristiana locale¹⁴. In questo passo, Alberto di Aquisgrana – che si segnala, in generale, per un atteggiamento insolitamente "ecumenico" nei confronti dei discepoli delle Chiese orientali¹⁵ – sembrerebbe sottendere alla presenza di cristiani orientali ai funerali del duca una volontà politica ben precisa, volta a presentare Goffredo non solo come un condottiero franco, ma anche come un signore depositario di un'autorità estesa all'intera componente cristiana di *Outremer*, latina e non. Si potrebbe pertanto ipotizzare

¹² Un'accurata analisi del quadro politico dei mesi in cui Goffredo fu alla guida dei Franchi di Gerusalemme è in A.V. Murray, *The Crusader Kingdom of Jerusalem. A dynastic history 1099-1125*, Oxford 2000, qui pp. 63-93.

¹³ AA, cit., VII, 21, pp. 520-521.

¹⁴ Per una sintesi dell'ampio dibattito sviluppatosi nella recente crociatistica su tale tema v. R. Ellenblum, *Frankish rural settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 1998, pp. 3-38; L. Russo, *I crociati in Terrasanta*, cit., pp. 45-48.

¹⁵ S.B. Edgington, *Albert of Aachen*, cit., pp. xxiii-xxv; M. Carrier, *Pour en finir avec les Gesta Francorum: une réflexion historiographique sur l'état des rapports entre Grecs et Latins au début du XIIe siècle et sur l'apport nouveau d'Albert d'Aix*, in «*Crusades*», 7 (2008), pp. 13-34.

che, individuando nel Santo Sepolcro una sorta di “*pantheon*”, si guardasse non solo al suo incommensurabile valore sacrale, ma anche al suo essere un polo di aggregazione rispetto all’intero panorama cristiano locale. Tuttavia, tale operazione rimaneva ben lungi dal proporre un modello paritario, dal momento che i Franchi, occupando in posizione privilegiata un sito universalmente venerato, affermavano al contempo anche la propria posizione egemonica sui loro correligionari levantini.

Il secondo elemento che risalta è certamente la notazione topografica relativa al luogo di tumulazione: «*in valle Golgotha Calvariae montis, in porticu templi Dominici sepulchri*». Se la collocazione della tomba all’interno del cortile del complesso del Santo Sepolcro – «*in porticu*» – è subito evidente, risultano invece meno chiari gli altri due riferimenti alla *vallis Golgotha* e al *Calvariae mons*. I due termini, infatti, sebbene utilizzati come sinonimi nei testi di epoca tardoantica e altomedievale, qui assumono invece due significati distinti, come anche nella maggior parte dei testi successivi all’XI secolo¹⁶. Il fenomeno è figlio della peculiare conformazione architettonica del memoriale del Calvario, che, in seguito a restauri condotti verosimilmente già entro l’inizio del VI secolo, si era strutturato in due livelli: una piattaforma sopraelevata posta alla quota della sommità del monte – la futura cappella del Calvario – e, al di sotto di essa una cappella, col tempo identificata col luogo di sepoltura del protoplasto Adamo – il Golgotha delle fonti più tarde¹⁷. Ed è quindi nella porzione di cortile antistante quest’ultimo spazio – «*in valle*» – che Alberto di Aquisgrana colloca la tomba del duca Goffredo.

Dopo la morte di Goffredo di Bouillon, Baldovino, già conte di Edessa e fratello minore del defunto duca, assunse la guida dei Latini rimasti in

¹⁶ V. *Qualiter sita est civitas Ierusalem*, ed. S. de Sandoli, *IHC*, vol. 1, Jerusalem 1983, pp. 1-5, qui p. 2; Yahya ibn Sa’id al-Anṭākī, *Histoire*, ed. e trad. I. Kratchkovsky, A. Vasiliev, in *Patrologia Orientalis*, vol. XVIII, XXIII, XLVII, Paris 1932, qui vol. XXIII, p. 492. Per il periodo successivo alla conquista franca si vedano infine Daniel the Abbot, *The life and journey of Daniel, abbot of the Russian land*, trad. inglese a cura di W.E. Ryan, in J. Wilkinson, J. Hill, W.F. Ryan, *Jerusalem Pilgrimage 1099-1185, series 2*, vol. CLXVII, London 1988, pp. 120-171, qui pp. 128-130; Seawulf, *Relatio de situ Ierusalem*, ed. R.B.C. Huygens, in *Peregrinatores tres. CCCM*, vol. CXXXIX, Turnhout 1994, pp. 58-77, qui X-XII, pp. 65-67.

¹⁷ Sebbene la prima menzione esplicita di questo assetto sia presente nel *De Locis Sanctis* di Adamnano (Adamnani, *De Locis Sanctis*, ed. L. Bieler, in *Itineraria et alia geographica. CCSL*, vol. CLXXV, Turnhout 1965, pp. 175-234, qui I, 5, p. 190), è possibile rintracciare menzioni di scale per salire in cima al Golgotha già in Theodosii, *De situ Terrae Sanctae*, ed. P. Geyer, in *Itineraria et alia geographica. CCSL*, vol. CLXXV, Turnhout 1965, pp. 113-125, qui pp. 117-118 o in Antonini Placentini, *Itinerarium*, ed. P. Geyer, in *Itineraria et alia geographica. CCSL*, vol. CLXXV, Turnhout 1965, pp. 127-174, qui XIX, p. 138). Attestazioni dell’identificazione del Golgotha con la tomba di Adamo ricorrono invece almeno dal VII secolo (v. D. Pringle, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A corpus*, 3 voll., Cambridge 2007, qui vol. III, p. 9).

Terrasanta¹⁸. A differenza di Goffredo, tuttavia, Baldovino volle chiarire immediatamente il proprio *status* giuridico, facendosi incoronare re di Gerusalemme il giorno di Natale del 1100 nella basilica della Natività di Betlemme. Relativamente alla sua tumulazione – 7 aprile 1118 – presso il Santo Sepolcro Alberto di Aquisgrana scrive:

*Nec mora, catholicis exsequiis expletis, a domno Patriarcha terrae commendatus est, juxta fratris uterini Godefridi sepulchrum, in loco Calvariae, in vestibulo templi Dominici sepulchri, ubi mausoleo, sicut docet reges, in memoriam et honorem sui nominis, magno et mirifico opere, et marmore candido polito, inter ceteros sepultos promotus est, sicut et frater ejus Godefridus eodem mausolei honore exaltatus est.*¹⁹

Anche questa volta il riferimento topografico principale è il cortile antistante la rotonda dell'Anastasis – «*in vestibulo templi Dominici Sepulchri*», precisato dalla notazione «*juxta [...] Godefridi sepulchrum*», che riprende le ultime disposizioni date dal re in punto di morte²⁰. Dal momento che la posizione della tomba di Goffredo rispetto al Golgotha è già stata fornita nel libro VII, ora l'autore può limitarsi a menzionare – in senso generico – il solo *locus Calvariae*.

A differenza del passo relativo alla morte di Goffredo, questa volta è possibile ricavare dal testo anche qualche informazione circa la struttura del monumento funerario. Alberto di Aquisgrana si premura infatti di sottolineare la magnificenza e la ricchezza della tomba di Baldovino: l'autore non solo ricorre al sostantivo «*mausoleo*» e loda i marmi di questo «*magno et mirifico opere*», ma ne esalta esplicitamente la dignità regale – «*sicut docet reges*». Si tratta di un dettaglio interessante, che potrebbe, infatti, alludere a un possibile rifacimento del monumento funebre di Goffredo. Nel testo leggiamo infatti «*sicut et frater ejus Godefridus eodem mausolei honore exaltatus est*», frase che potrebbe essere in un rapporto di contemporaneità con quella relativa al sepolcro di Baldovino. Si tratta ovviamente di un'ipotesi, ma, ciononostante, alcuni elementi potrebbero contribuire a renderla quantomeno plausibile. Innanzitutto Alberto di Aquisgrana non fornisce alcun dettaglio strutturale nel momento in cui, nel VII libro, egli descrive i funerali di Goffredo: un'omissione che potrebbe essere legata proprio al rifacimento della tomba originaria. In secondo luogo i due monumenti ci vengono descritti da altre fonti come essenzialmente omogenei tra loro²¹,

¹⁸ Sul regno di Baldovino I v. H. Fink, *The Foundation of the Latin States (1099-1118)*, in K. Setton (a cura di), *A History of the Crusades*, vol. I, Madison 1969, pp. 368-409; A.V. Murray, *The Crusader Kingdom of Jerusalem*, cit., pp. 94-119; S.B. Edgington, *Baldwin I of Jerusalem, 1100-1118*, London 2020.

¹⁹ AA, cit., XII, 29, pp. 708-709.

²⁰ Ivi, XII, 27, p. 707.

²¹ D. Pringle, *Churches*, cit., vol. 3, p. 65.

elemento che, potenzialmente, potrebbe suggerire una loro contemporaneità²². Anche su un piano prettamente ideologico tale operazione potrebbe avere una sua ragion d'essere, visto che si è detto di come con Baldovino e la sua incoronazione si fosse compiuto un notevole "salto di qualità" sul piano giuridico. Conseguentemente, è plausibile che l'ex-conte di Edessa avesse voluto enfatizzare l'acquisizione della corona mediante una maggior monumentalità e ricchezza sia del proprio monumento funerario che di quello di suo fratello, adeguando quest'ultimo al nuovo *status* conseguito. Se da un lato si sottolineava dunque un innalzamento di rango rispetto al passato, dall'altro però, mediante l'omogeneità delle due tombe e la loro contiguità spaziale, si recuperava quello stesso passato per guadagnare in prestigio e legittimità. Ad ogni modo, al di là di questa ipotesi, dal testo dell'*Historia* è chiaro come Baldovino avesse affidato ai marmi del proprio mausoleo il compito di dare forma tangibile alla propria regalità, conseguendo un pieno successo nel creare una distinta percezione di essa: complici forse anche le testimonianze raccolte presso i *militēs* rientrati da *Outremer*, il testo si allinea pienamente a tale percezione. A riguardo, è interessante il significativo cambiamento registrato nella sfera semantica tra questo passo e quello relativo a Goffredo: se in quest'ultimo prevale nettamente il tema della *pietas*, nel caso di Baldovino il vocabolario vira fortemente verso i concetti di *exaltatio* e magnificenza, figli proprio del nuovo assetto politico. Tali significati si andavano ovviamente a sommare alla sacralità garantita dall'occupazione del Calvario, come in parte già visto con Goffredo.

Anche se la condotta di Baldovino non si discosta dall'operato di altri principi di recente elevati a re²³, tuttavia il simbolismo politico dietro alla sua tomba potrebbe assumere anche un proprio valore specifico all'interno della disputa tutta gerosolimitana tra Corona e Patriarcato. Quello tra il patriarca

²² Un indizio in tal senso potrebbe forse essere costituito da Ekkeardo di Aura, *Hierosolymita, De oppressione, liberatione ac restauratione Jerosolymitanae Ecclesiae*, in *RHC, HOcc.*, t. V, Paris 1866, pp. 9-40, qui XX, p. 27 (d'ora in avanti abbreviato EA), dove la sorprendente vicinanza lessicale tra la descrizione del monumento funerario di Goffredo e quella della tomba di Baldovino presente in Alberto di Aquisgrana potrebbe forse avvalorare l'idea di un rifacimento della tomba del duca.

²³ Si pensi in particolare al caso Ruggero II d'Altavilla, che, proprio in quanto primo re tra i principi italo-normanni, si fece realizzare un monumento funerario interamente in porfido, simbolo eloquente di regalità e novità assoluta per l'Italia normanna. Sull'argomento v. J. Déér, *The Dynastic porphyry tombs of the Norman period in Sicily*, Cambridge (Massachusetts) 1959; M.J. Johnson, *The mausoleum of Bohemund in Canosa and the architectural setting of ruler tombs in Norman Italy*, in R. Bacile, J. McNeill, *Romanesque and the Mediterranean: patterns of exchange across the Latin, Greek and Islamic world c. 1000-1250*, Leeds 2015, pp. 151-166, qui pp. 156-159; G. Rossi Vairo, *L'immagine dell'Altro nella scultura medievale funeraria europea: la tomba di Ruggero II di Sicilia e il monumento funebre di Dinis di Portogallo*, in J. Albuquerque Carreiras, G. Rossi Vairo, K. Toomaspoeg (a cura di), *Através do olhar do Outro Reflexões acerca da sociedade medieval europeia (séculos XII-XV)*, Tomar 2018, pp. 157-202.

Daiberto da Pisa e Goffredo prima e Baldovino poi era stato infatti uno scontro assai duro, legato alla volontà da parte della Chiesa riformista di imporre sulla Terrasanta un dominio temporale diretto²⁴, piano che però aveva presto cozzato con le ambizioni dei *crucesignati* rimasti in *Outremer* nella speranza di assicurarvisi rendite e possedimenti. Nonostante Goffredo si fosse visto costretto ad acconsentire a importanti concessioni – a partire dalla promessa di cedere Giaffa e Gerusalemme a Daiberto –, tuttavia dopo la sua morte, l’agguerrita opposizione costituita dai fedelissimi del defunto duca trovò in Baldovino il proprio campione, chiamando l’allora conte di Edessa a Gerusalemme per prendere possesso della città. L’arrivo di Baldovino determinò dunque un deciso ribaltamento dei rapporti di forza, culminato nel marzo del 1102 nell’esautorazione di Daiberto dal patriarcato. Questa contesa non solo è ben documentata nell’*Historia Hierosolymitana* – vista anche la posizione decisamente filoimperiale e filolorenese di Alberto stesso²⁵ – ma potrebbe legarsi anche alla tomba di Baldovino. Questa, infatti, eretta nel periodo di netto predominio della Corona seguito all’allontanamento di Daiberto, potrebbe benissimo assumere i contorni di un’ostentazione di preminenza da parte del re direttamente all’interno della sede dell’autorità patriarcale.

Una panoramica archeologica sulle tombe franche al Santo Sepolcro

Le informazioni estrapolate dall’*Historia Hierosolymitana*, per quanto significative, non consentono un’analisi morfologico-strutturale delle tombe in essa menzionate. È per questo motivo che le pagine di Alberto di Aquisgrana devono necessariamente essere ancorate ad altre fonti in grado di restituirci anche la dimensione archeologica e materiale di questi monumenti.

Nel trattare delle loro caratteristiche strutturali, un notevole problema è rappresentato dal fatto che nessuna di queste tombe si è conservata fino a noi – il che ha determinato anche la quasi totale assenza di studi *ad hoc* sul tema. Ciononostante le sepolture di Goffredo di Bouillon, Baldovino I e degli altri re di Gerusalemme – tutti sepolti presso il Golgotha fino al giovane Baldovino V²⁶ –

²⁴ Per una sintesi dello scontro tra Baldovino I e Daiberto v. J. Prawer, *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Roma 1982 (London 1972), pp. 65-69, 203-204; A.V. Murray, *The Kingdom of Jerusalem*, cit., pp. 81-97; A. Musarra, *Le Crociate. L’idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, pp. 123-125. Per una più ampia biografia del presule pisano, si rimanda a M. Matzke, *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, papato e prima crociata*, Pisa 2002 (Sigmaringen 1998).

²⁵ V.S.B. Edgington, *Albert of Aachen*, cit., p. xxviii.

²⁶ Sulle tombe degli altri monarchi gerosolimitani v. J.R. MacPherson, *Appendix to Theoderich on the position of the tombs of the Latin kings at Jerusalem*, in *PPTS*, vol. V, London 1896, pp. 75-82; J. Strzygowski, *Ruins of Tombs of the Latin Kings on the Haram in Jerusalem*, in «*Speculum*», 11 (ottobre 1936), 4, pp. 499-508; Z. Jacoby, *The Tomb of Baldwin V, King of Jerusalem (1185-1186), and the*

sono state viste e descritte da vari autori moderni fino al loro definitivo smantellamento in seguito all'incendio del 1808²⁷. È dunque grazie a essi se sappiamo che le spoglie di Goffredo di Bouillon giacevano al di sotto di una grande lastra di marmo aggettante rispetto al rivestimento pavimentale, su cui a loro volta poggiavano quattro o sei colonnine che sorreggevano un baldacchino a due spioventi²⁸. La copertura della tomba presentava una croce su almeno uno dei due piccoli timpani posti al di sopra dei lati corti, mentre sullo spiovente al di sopra di uno dei lati lunghi figurava un'epigrafe, riportata già a partire dall'Anonimo Renano: «*Hic jacet inclitus Gotfridus, dux Lotringiae, qui totam Terram Sanctam ad cultum Dei acquisivit, cujus anima requiescat in pace*»²⁹. Sempre all'ingresso della capella di Adamo, ma sul lato opposto, si trovava invece la tomba di Baldovino I, caratterizzata, come si è detto, da forme pressoché analoghe a quelle del monumento di Goffredo³⁰. Anche su questo monumento campeggiava un encomio funebre, tramandatoci da innumerevoli fonti³¹.

A livello tipologico, entrambi i monumenti si inseriscono pienamente nel panorama funerario coevo, trovando interessanti confronti soprattutto col Meridione normanno, dove si è conservato un discreto repertorio di tombe a baldacchino. Tra di esse dovevano figurare le tombe oggi perdute del duca

Workshop of the Temple Area, in «Gesta», 18 (1979), 2, pp. 3-14; D. Pringle, *Churches*, cit., vol. 3, pp. 64-66; A.J. Boas, *Jerusalem in the time of the Crusade. Society, landscape and art in the Holy City under Frankish rule*, London-New York 2001, pp. 180-181.

²⁷ D. Pringle, *Churches*, cit., vol. 3, p. 37. Si ricordano in particolare le descrizioni e i disegni in J. van Cootwijk, *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum*, Antwerp 1619; H. Horn, *Iconographiae locorum et monumentorum Terrae Sanctae (1724-1744)*, ed. E. Hoade, B. Bagatti, Jerusalem 1962; B. Amico, *Plans of the Sacred Edifices of the Holy Land*, trad. inglese a cura di T. Bellorini, E. Hoade, Jerusalem 1953.

²⁸ Cfr. D. Pringle, *Churches*, cit., vol. 3, pp. 64-65; A.J. Boas, *Jerusalem in the time of the Crusade*, cit., pp. 180-181.

²⁹ Anonymi Rhenani, *Historia et gesta ducis Gotfridi*, in *RHC, HOcc.*, t. V, pp. 437-524, qui X, 33, p. 502. A questa iscrizione se ne aggiunge anche una seconda, trādita in *Descriptio Locorum circa Hierusalem adjacentium*, trad. inglese a cura di J.R. MacPherson, in *PPTS*, vol. V, London 1896, pp. 8-54, qui p. 53.

³⁰ V. nota 22.

³¹ Qui se ne riporta la versione presente in Anonymi Rhenani, *Historia et gesta ducis Gotfridi*, cit., X, 38, p. 515: «*Primus rex Baldwinus, Judas alter Machabeus, | Spes patriae, vigor ecclesiae, virtus utriusque, | Quem formidabant, cui dona tributa ferebant | Cedar et Egiptus, Dan, homicida Damascus, | Proch dolor! in modico clauditur hoc tumulo*». Tra le fonti già citate, il medesimo testo è riportato anche in Theoderici, *Libellus de Locis Sanctis editus circa A.D. 1172*, ed. T. Tobler, St. Gallen-Paris 1865, XI, pp. 26-27. Oltre a questo epitaffio, ne esiste anche un secondo, trādito in Fulcherio di Chartres, *Historia Iherosolymitana. Gesta Francorum Iherusalem peregrinantium*, in *RHC, HOcc.*, t. III, Imprimerie Royale, Paris 1866, pp. 319-485, qui LXIV, p. 308, che secondo Pringle potrebbe essere stato inciso sull'altro spiovente del baldacchino (v. D. Pringle, *Churches*, cit., vol. 3, p. 65).

Roberto il Guiscardo – morto nel 1085 – e dei suoi fratelli, Guglielmo, Umfredo e Drogone – ritumulati nel 1069 –, sepolti all'abbazia della Trinità di Venosa. Si ritiene che esse consistessero in un sarcofago sormontato da un'edicola timpanata su pilastri in muratura o colonne³². Sempre a Venosa si trova la tomba di Alberada di Buonalbergo, moglie del Guiscardo e madre di Boemondo, che alla sua morte – forse nel 1122 – fu tumulata all'interno di una struttura marmorea a parete costituita da due sostegni verticali e un timpano al di sopra del sarcofago³³: sebbene l'orientamento sia diverso, si nota chiaramente il ricorso al medesimo repertorio di forme usato nelle due tombe gerosolimitane. Una struttura a baldacchino era stata in origine prevista anche per Ruggero I di Sicilia, che nel 1101 si fece tumulare in un raffinato monumento costituito da un sarcofago romano entro una struttura porfinea architravata e timpanata³⁴. Sebbene in forme più raffinate e monumentali, ritroviamo infine lo schema progettuale delle tombe gerosolimitane anche nel monumento fatto allestire nel 1145 da Ruggero II nella cattedrale di Cefalù: basamento marmoreo; sei sostegni verticali – che però diventano ora slanciate colonne decorate a *opus sectile*; copertura a capanna a due spioventi³⁵. L'unica notevole differenza tra i monumenti normanni e quelli del Santo Sepolcro risiede nel sarcofago, nei primi visibile all'interno del baldacchino, nei secondi posto al di sotto del piano pavimentale del cortile. È dunque alla luce di queste corrispondenze che ci sentiamo di proporre l'ipotesi di una possibile ripresa gerosolimitana del lessico formale proprio della scultura funeraria italo-normanna³⁶, la quale a sua volta, attraverso la probabile

³² M.J. Johnson, *The mausoleum of Bohemund*, cit., p. 155.

³³ Ivi, p. 156.

³⁴ L. Faedo, *La sepoltura di Ruggero, conte di Calabria*, in «ΑΠΙΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias», 2 (1982), pp. 691-706, qui pp. 697-699; M.J. Johnson, *The mausoleum of Bohemund*, cit., p. 156; L. Melillo, *Sarkophag Rogers I*, in A. Wieckzoreck, B. Scheidmüller, S. Weinfurter (a cura di), *Die Staufer und Italien. Drei Innovationregionen in mittelalterliches Europa*, catalogo della mostra, Mennheim 2011, vol. 2, pp. 161-162.

³⁵ V. nota 23.

³⁶ Si noti inoltre come nell'*Historia Hierosolymitana* diversi normanni figurino nelle cerchie ristrette di Goffredo (Rodolfo di Montpinçon, Roberto di Buonalbergo, nipote della già citata Alberada, e un non meglio noto *Robertus miles de Apulia*) e di Baldovino (i chierici Gualtieri Bigot e *Fulcherius*, Guglielmo, figlio naturale di Roberto di Curthose e Ranieri Brus). A rafforzare i rapporti tra Gerusalemme e il Meridione normanno contribuì, tra il 1113 e il 1117, anche il matrimonio tra Baldovino I e Adelaide del Vasto, terza moglie di Ruggero I di Sicilia e madre di Ruggero II. Per un resoconto più dettagliato della presenza normanna nel regno di Gerusalemme, si veda A.V. Murray, *Norman settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem, 1099-1031*, in «Archivio normanno-svevo», 1 (2008), pp. 61-85; A.V. Murray, *The Crusader Kingdom of Jerusalem*, cit., pp. 221-222, 223, 225, 226, 232, 237.

mediazione di maestranze romane, aveva verosimilmente rielaborato forme già visibili nei sarcofagi tardoantichi³⁷.

Conclusioni

Giunti a questo punto, siamo finalmente in grado di rispondere alle domande poste all'inizio di questa analisi. Si è visto innanzitutto come, un'attenta analisi dell'*Historia Hierosolymitana* sia imprescindibile non solo per la ricostruzione degli eventi, ma anche dell'elaborazione ideologica che accompagna la nascita del regno di Gerusalemme. Nelle sue pagine è possibile cogliere il peso che la componente funeraria giocò nella ricerca di simboli identitari e rappresentativi dell'*auctoritas* di Goffredo di Bouillon e di Baldovino I. Si è visto infatti come la descrizione della tomba di quest'ultimo riesca innanzitutto a esprimere il valore intrinseco del monumento funerario, che pertanto appare in grado sia di perpetuare la memoria che di fungere da simbolo di potere, dando forma concreta anche all'acquisizione del titolo regio e – possibilmente – all'affermazione sul Patriarcato. A ciò il testo aggiunge poi l'associazione della sepoltura col Calvario, mediante la quale, come osservato da Camille Rouxpetel, grazie alla propria ubicazione, la tomba, una volta monumentalizzata, diventa un simbolo della società conquistatrice e della legittimità della presenza latina in Terrasanta³⁸. Nelle tombe dei sovrani gerosolimitani la combinazione di questi due fattori contribuisce a rendere tangibile l'idea dell'*imitatio Christi*, ovvero il rinnovo del sacrificio di Cristo attraverso il sangue versato dai *crucesignati*, concetto alla base dell'autorappresentazione della monarchia gerosolimitana³⁹. È interessante osservare, infine, come la carica evocativa di Gerusalemme e del Calvario conferiscano alle tombe dei sovrani di Gerusalemme una potenza ideologica e sacrale che, nonostante la comune esperienza crociata, non sembra essere pienamente replicata nelle tombe degli altri principi di *Outremer*: escluso forse Raimondo IV di Saint-Gilles – fattosi seppellire a *Mons Peregrinorum* in un mausoleo che parrebbe richiamare l'edicola del Santo Sepolcro⁴⁰ –, né il già citato mausoleo pugliese di Boemondo né probabilmente la poco nota tomba di

³⁷ Sulle origini tardoantiche delle tombe a baldacchino normanne v. L. Faedo, *La sepoltura di Ruggero, conte di Calabria*, cit., p. 699.

³⁸ C. Rouxpetel, *Mourir à Jérusalem: ensevelir les morts, latiniser la Terre sainte*, in *Les vivants et les morts dans les sociétés médiévales. XVIIIe Congrès de la SHMESP (Jérusalem, 2017)*, Paris 2018, pp. 309-322.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ AA, cit., IX, 32, p. 610; K.J. Lewis, *The Counts of Tripoli and Lebanon in the Twelfth Century. Sons of Saint Gilles*, London and New York 2017, p. 26.

Tancredi nella cattedrale di Antiochia⁴¹ sembrano infatti discostarsi da caratteristiche più tradizionali.

L'*Historia* lascia trasparire anche un secondo pilastro dell'ideologia regia gerosolimitana: la fortissima enfasi della continuità dinastica⁴². Essa emerge chiaramente non solo nella forma con cui viene indicato il posizionamento della tomba di Baldovino⁴³, ma anche nelle parole attribuite al re stesso quando, ormai morente, insiste più volte sul proprio desiderio di essere sepolto vicino al fratello⁴⁴.

Il terzo elemento che è possibile isolare nei passi analizzati dell'*Historia* è, infine, il ruolo giocato dalle tombe del Santo Sepolcro nel legittimare il potere dei due sovrani lorennesi sui cristiani d'Oriente. La menzione della partecipazione di questi ultimi ai funerali di Goffredo è infatti una spia importante, che trova riscontri in vari altri testi e in vari altri episodi da essi descritti: Ekkeardo di Aura menziona «*Syris vel Graecis*» ai funerali del duca⁴⁵ e Fulcherio di Chartes «*Syri*» a quelli di Baldovino I⁴⁶, mentre l'Anonimo Renano scrive di Greci al seguito di Baldovino durante la visita alla tomba del fratello effettuata al suo arrivo a Gerusalemme nel 1100⁴⁷. Se poi a queste notizie si aggiunge anche il fatto che Alberto di Aquisgrana, all'indomani della sua elezione, saluti Goffredo «*princeps Christianorum in throno Iherusalem exaltatus ad protegendam urbem ejusque habitatores*»⁴⁸, possiamo allora iniziare a scorgere un potere franco che, almeno inizialmente, non intende limitarsi alla sola componente latina, ma che intende costituirsi quale potere marcatamente cristiano e depositario di un'*auctoritas* estesa su tutti i cristiani della regione: da qui l'esigenza caratteristica dei primi sovrani franchi di ottenere credito e legittimazione al cospetto delle comunità orientali, ma al contempo affermare chiaramente la supremazia franca su di esse⁴⁹.

⁴¹ AA, cit., XII, 8, p. 693.

⁴² C. Rouxpetel, *Mourir à Jérusalem*, cit.

⁴³ AA, cit., XII, 29, pp. 708-709: «[...] *juxta fratris uterini Godefridi sepulchrum* [...]».

⁴⁴ V. nota 21.

⁴⁵ EA, XX, p. 27.

⁴⁶ Fulcherio di Chartres, *Historia Iherosolymitana. Gesta Francorum Iherusalem peregrinantium*, in *RHC, HOcc*, t. III, Paris 1866, pp. 319-485, qui LXIV, p. 308.

⁴⁷ Anonymi Rhenani, *Historia et gesta ducis Gotfridi*, cit., pp. 502-504.

⁴⁸ A.V. Murray, *The Crusader kingdom of Jerusalem*, cit., p. 72.

⁴⁹ Sulla necessità di rivalutare la natura dei rapporti tra Franchi e cristiani orientali v. anche A. Jotischky, *The Christians of Jerusalem, the Holy Sepulchre and the Origins of the First Crusade*, in «*Crusades*», 7 (2008), pp. 35-57.